

INTERVISTA L'ex presidente e tessitore dell'Udr replica a D'Alema. Nuovi segnali a Prodi e a Berlusconi

Cossiga: macché neoconfessionali

«Certi laici vogliono solo che non ci si batta sul fronte dei valori»

MARCO TARQUINIO

È un Francesco Cossiga piuttosto turbato quello che a Palazzo Giustiniani, dal suo studio di senatore a vita, segue i continui sviluppi dell'ennesima giornata campale sul fronte delle riforme e delle schermaglie tra i poli. Tanto preso (e sconcertato) da rinunciare a volare a Udine per il gran comizio del "Centro Popolare" la lista friulana «distinta e distante» dalla destra e dalla sinistra che riunisce gli uomini - e punta a moltiplicare i voti - di Marini e Mastella, di Buttiglione e Dini. Ma fin dalla mattinata, un'indaffarata mattinata di lavoro, l'ex capo dello Stato e tessitore dell'Unione democratica per la Repubblica torna come un tempo - a togliersi qualche sassolino dalla scarpa.

Presidente, lei non si sgomenta di certo per le polemiche, ma ammetterà che la raffica di accuse dalemiane al «Cossiga neodemocristiano» e «antibipolare» comincia a infastidirla...

Non più di tanto, mi creda. Fa parte dell'armamentario della polemica politica - perfezionato in modo particolare dal terzinternazionalismo - rivestire l'avversario dei panni che più aggradano e che più facilmente possono portare alla sua demonizzazione. Un tempo in questo eccellevano le estreme di sinistra e di destra. E piovevano e pitetici: socialfascisti, socialreazionari, cattocomunisti, comunisti di sacrestia, revisionisti del più vario segno...

Oggi, invece?

Oggi sembra che anche i "moderati" dell'una e dell'altra parte - e tra costoro includo, ovviamente, i democratici di sinistra - stiano tornando a tale usanza. Difendersi da queste cosiddette

accuse non è facile, perché non bastano asserzioni contrarie e neanche contrari comportamenti. Ma forse è anche inutile. In questo Paese abbiamo una coalizione di governo che accoglie allegramente nelle sue fila un partito che si gloria di chiamarsi Rifondazione comunista. A fronte di questo, sentirsi chiamare neo-democristiani o neo-centristi non è certo un insulto.

Nemmeno per lei...

Sa, io ci tento a ricordare di esser stato uno degli antesignani del pluralismo politico dei cattolici. Fui tra i primi a constatare la fine dell'*unità politica dei cattolici* che, però, è cosa del tutto diversa dall'*unità dei cattolici in politica*. È proprio quest'ultima che oggi si teme. E il modo in cui questo timore si manifesta mi preoccupa.

Può spiegarsi?

Certo. Unità politica dei cattolici in politica significa che i cattolici devono stare in uno stesso partito. Unità dei cattolici in politica significa che i cattolici, qualunque sia la loro scelta partitica, devono essere uniti quando si tratta di difendere e far valere principi etici o insegnamenti della Chiesa. Sono così convinto di questo che ne ho scritto anche agli amici cristiano-sociali che mi avevano affettuosamente invitato al loro convegno di Montecatini. Ecco, vede...

Che cos'è, presidente, una conferma del suo rispetto per le diverse opzioni politiche dei cattolici?

Di più. A Gorrieri e agli altri amici che oggi militano nel partito dei democratici di sinistra, ho dato atto della «chiara e coraggiosa scelta» che hanno compiuto «nell'ambito della indiscussa fedeltà ai principi fondamentali della morale sociale della Chiesa» che, ovviamente, «de-

ve vederci uniti».

E la preoccupazione che la tormenta?

Quella si è accentuata do-

po. Quando ho sentito parlare, con una terminologia che credeva ormai archiviata, di «offensiva neoconfessionale» (Cossiga si riferisce a un passaggio del discorso che sabato D'Alema ha tenuto davanti all'Assemblea dei cristiani, sociali, ndr) e ho visto che questa pre-

sunta manovra veniva collegata con «operazioni politiche». Beh, se si è voluto etichettare come "neoconfessionale" l'impegno per la costituzione di un centro democratico e riformatore al quale concorrono, per libera scelta, parti del cattolicesimo politico, direi che è stata solo una bizzarria.

Ma lei non pensa a una bizzarria, vero?

Ho un'altra e più forte preoccupazione. Nasce quando vedo che si collegano operazioni che possono anche comportare la riaggregazione di parte del cattolicesimo politico con gli altissimi richiami - penso a quelli per la revisione della legge sull'aborto e per l'affermazione della libertà e parità scolastica - rivolti a tutti i cattolici affinché siano uniti nella promozione di valori etici che sono loro propri. E per lo meno temeraria leggerezza legare cose che sono lontanissime tra loro. Ma c'è dell'altro...

E cioè?

Non solo come cattolico, ma

semplicemente come democratico mi auguro che nessuno ardisca considerare «manovra politica di stampo neoconfessionale» l'esercizio legittimo e doveroso del magistero della Chiesa. Senza un limpido rispetto della libertà della Chiesa, ogni altra libertà sarebbe minacciata. In tanti ci ribelleremo.

Preoccupazioni pesanti.

Ma ho anche un dubbio più malizioso. Quante volte sinistra e sinistra estrema hanno manifestato a Roma? E quante volte si è vista, anche in caso di cortei non esattamente pacifici, una certa parte della stampa scritta e televisiva riferire con toni allarmati dell'«occupazione» della città? Beh, è sotto gli occhi di

tutti che questo è invece avvenuto tra sabato e domenica, quando aderenti a movimenti cattolici di tutto il mondo si sono riuniti a centinaia e centinaia in San Pietro con il Papa. Ecco, non vorrei che quelle accuse di neoconfessionali-

simo fossero dovute anche alla forte presenza della Chiesa...

Insomma, lei mette insieme indizi e prove.

E constato che la politica italiana è vista con occhi confessionali proprio da alcuni di quel-

li che più orgogliosamente si proclamano laici. In realtà ciò che costoro vogliono non è la laicità dell'impegno dei cattolici, ma la rinuncia dei cattolici ad agire come tali in politica.

E allora?

Allora nessuno creda di im-

pedire ai cattolici, magari proprio con l'accusa di neoconfessionalismo, di esercitare la propria libertà nelle scelte politiche fossero puranche scelte di riagggregazione tra di essi. Altro che laicità dello Stato, questa sarebbe intollerabile prepotenza e, ancor peggio, concezione egemonica e totalitaria della società, della politica e della morale.

Anche per questo lei vagheggia un nuovo bipolarismo?

L'iniziativa non l'ho in mente io, ma un significativo gruppo di politici di ispirazione cattolica e di ispirazione laica. E ha come scopo quello di contribuire a un bipolarismo, basato sul sistema maggioritario, nel quale a un socialismo democratico - quello che in Europa si chiama Pse - si contrapponga non una poco chiara alleanza di centro-destra, ma un centro riformatore e democratico.

Un soggetto che in Europa esiste già e che si chiama Ppe.

Certo. Il Ppe è un partito nel

quale si ritrovano movimenti di espressa ispirazione cristiana (cattolici, protestanti e ora anche ortodossi) e movimenti, diciamo così, aconfessionali di carattere liberaldemocratico, ma tutti ispirati a

quei valori che sono propri della

tradizione cristiana del Vecchio Continente.

D'Alema, che ora risolve il ruolo strategico dell'Ulivo, non ha mai sottovalutato tale progetto. E dopo le ultime amministrative è stato il primo a sottolineare il successo delle liste "per l'Udr" attestate, assicura, al 14,7%.

Non ho letto quelle elaborazioni. Ma credo di poter dare atto a chi le ha fatte di aver guardato, almeno in questo caso, alla realtà in maniera onesta.

E che cos'altro sarebbe onesto oggi, magari in tema di riforme?

Riconoscere che la politica è fatta anche di mutamento di opinione. Vedo invece un incomprensibile fermento e una spinta a riportare tutto di nuovo in Bicamerale, quasi che il processo riformatore sia possibile solo in quella sede istruttoria e non nei momenti deliberativi propri delle aule di Camera e Senato o meglio ancora, come anch'io auspico, di un'Assemblea Costituente.

Si dice che chi ragiona come lei rischia di far precipitare l'Italia all'indietro.

Non capisco perché quando Berlusconi sembra intendersi con D'Alema si loda il processo democratico in atto e quando invece Berlusconi dissente da D'Alema si grida al complotto e al pericolo per la democrazia. Que-

sto, e non altro, ci fa tornare indietro di decenni a quando si affermava che senza il marchio della sinistra non vi è nulla di democratico. Siamo seri e chiediamoci piuttosto se non sia opportuno considerare chiuso l'esperimento e ricercare, tutti d'accordo, altre soluzioni.

Anche se questa impasse fa gongolare un nemico delle riforme come Bossi?

Se nella stanza c'è una zanzara, io dovrei buttarmi dalla finestra per il timore che mi punga? No, a buttarmi dalla finestra di una cattiva riforma per paura di una zanzara io non ci penso proprio.

E pensa ancora a Prodi come il più serio oppositore ai progetti di D'Alema?

Resto convinto che il presidente del Consiglio sia stato un argine al dilagare della Quercia. Ma la vera garanzia che il centro-sinistra non degeneri, almeno per adesso, in egemonia della sinistra sarà data dalle prossime elezioni europee.

Perché?

Perché si vedrà che il centro-sinistra è soltanto una formula di governo del Paese e non una formula ideologico-strategica. Atteso che in quella battaglia i Popolari, lo dice lo stesso nome, saranno con il P-

pemente il partito di D'Alema, che è uno dei "vicci" dell'Internazionale socialista, sarà con il Pse.

E Prodi?

Per la sua formazione, per la sua origine, per il modo ideologico con cui sono state imposte le cose, io credo che Prodi sia e sarà nel campo europeo-

polare.

Nonostante

la nota vicenda Ppe-Forza Italia e l'autoesclusione annunciata di Prodi dal vertice del 14 giugno?

Se Prodi non parteciperà a quel vertice - e non gli posso dare torto - è perché certe decisioni sono state prese un po' rudemente. Dovevano essere assunte con un metodo migliore di quello che Kohl, con cipiglio, ha messo in essere. Anche i deputati europei che si rifanno all'Udr voteranno "no" all'ingresso di Fi nel gruppo, perché mancano le tre condizioni da noi poste (fine del conflitto di interessi del leader, democrazia interna, distinzione dalla destra), ma poi accetteranno la decisione della maggioranza.

Nessuna pregiudiziale ideologica, insomma.

E perché mai? Io a differenza di altri non dimentico la definizione che fu data da Wilhelm Roepke - grande economista cattolico liberale, e autore della politica economica di Adenauer - della Cdu: una grande partito liberaldemocratico di massa d'ispirazione cristiana. Una definizione che calza piuttosto bene all'idea alla quale mi sto applicando.

All'appuntamento del '99 i partiti italiani aderenti o associati al Ppe come pensa che ci arriveranno?

Uniti o comunque collegati. È ovvio che bisognerà aderire tutti al programma politico-elettorale del Ppe.

E la "sua" Udr?

Quando noi, in tempi che ormai stimo molto brevi, avremo realizzato la costituzione dell'Udr come soggetto specifico e autonomo il primo atto che compiremo sarà quello di chiedere l'adesione dell'Udr al Ppe.

«Ci si ostina sulla Bicamerale, ma sarebbe opportuno aprire la via costituente alle riforme»

«La vicenda Ppe-Fi? Kohl doveva agire meglio. Ma le europee del '99 saranno cruciali anche per l'Italia»

«Nessuno creda di poter impedire ai cristiani impegnati in politica di fare libere scelte, fossero puranche quelle di riaggregarsi tra di loro»

«L'idea a cui lavoro con altri amici è nella definizione che Roepke diede della Cdu: un partito liberaldemocratico di massa di ispirazione cristiana»

